

CULTURA & SPETTACOLI

Orazio e le radici della modernità

In un libro di Antonio Iurilli raccolti i monumentali annali delle edizioni del grande poeta di Venosa

L'opera curata da Antonio Iurilli, «Quinto Orazio Flacco. Annali delle edizioni a stampa. Secoli XV-XVIII» sarà presentata giovedì 25 gennaio, alle ore 16.30, nel Salone degli Affreschi del Palazzo Ateneo da F. Teteo e F. Citti. Interverranno O. Imperio e P. Corsi. L'incontro, organizzato dall'Accademia Pugliese delle Scienze e dal Centro Interuniversitario di Ricerca di Studi sulla Tradizione, sarà moderato da A. Stramaglia

di PIETRO SISTO

Il grande poeta venosino Orazio ha goduto di una straordinaria fortuna nella storia della letteratura antica e moderna, diventando modello di eleganza ed equilibrio formale soprattutto per la nostra *res publica litteraria*, gelosa come poche altre dei canoni e delle regole della tradizione classicista e perciò disposta solo in qualche stagione a cedere alle lusinghe della modernità e alle «mode» d'Olttralpe. Delle numerosissime edizioni oraziane pubblicate in tutto il mondo dal Quattrocento al Settecento si occupa Antonio Iurilli, ordinario di Letteratura italiana nell'Università di Palermo, ma batese per formazione, in due corposi volumi sofferiti da un profondo gusto per l'erudizione e per la ricerca bibliografica. Una laboriosa, paziente ricerca che ha tra l'altro ricevuto dalla Weiss Brown Foundation-Newberry Library di Chicago un consistente premio in denaro destinato a cofinanziarne la pubblicazione per i tipi della casa editrice Droz di Ginevra (A. Iurilli, *Quinto Orazio Flacco. Annali delle edizioni a stampa. Secoli XV-XVIII*, 2 tomi, pp. 1538, euro 131,00).

Si tratta di un'opera che da un lato appare come prosecuzione e approfondimento di un testo pubblicato diversi anni or sono (*Orazio nella letteratura italiana*, Vecchiarelli 2004), dall'altro come indagine parallela ad altri studi di carattere storico-letterario e filologico condotti da Iurilli sulla cultura umanistico-rinascimentale italiana ed europea e sulla fortuna editoriale di alcuni classici come Virgilio e Proper-

zio in età moderna. Ma appare soprattutto come una vera e propria «sfida» nei confronti di una pur agguerrita, accreditata tradizione bibliografica ottocentesca che aveva finito per «gettare le armi» di fronte a una simile impresa, ritenendola pressoché impossibile per le innumerevoli edizioni dedicate al poeta latino.

L'autore invece, avvalendosi delle più aggiornate metodologie della ricerca bibliografica, ricostruisce gli annali delle opere a stampa oraziane conservate in numerose biblioteche o annoverate nei repertori bio-bibliografici: il primo volume raccoglie le schede di oltre duemilatrecento edizioni arricchite, per tutte quelle di cui è stato possibile ritrovare almeno un esemplare, da interessanti e utili note esplicative di carattere bibliologico, filologico ecc.; il secondo comprende una nutrita serie di indici che facilitano la consultazione dell'opera da parte degli studiosi.

E per evitare i limiti di un approccio puramente, strettamente bibliografico che avrebbe finito per trasformare il lavoro in un elenco più o meno lungo e ragionato, Iurilli in un'ampia introduzione di carattere storico-culturale ripercorre la fortuna del pensiero e dell'opera di Orazio lungo un arco di tempo compreso fra l'introduzione della stampa a caratteri mobili e la fine del secolo dei Lumi. Si tratta, in realtà, di pagine che attraverso l'esame di aspetti e problemi legati in gran parte alla storia delle biblioteche, delle istituzioni culturali e dell'operosità di tipografi ed editori, ricostruiscono momenti e protagonisti importanti non solo dell'attività letteraria, ma anche di tutte quelle altre espressioni ad essa più o meno direttamente legate: si pensi, per es., al ruolo svolto da incisori e artisti, commentatori e traduttori, parodisti e moralizzatori nonché da musicisti e compositori impegnati a far rivivere l'opera di Orazio nelle corti rinascimentali, nelle accademie, nelle scuole laiche ed ecclesiastiche, nei salotti galanti della società di Antico Regime.

La correttezza e la coerenza biblio-

grafica della ricerca sono legittimate dalle pagine che precedono immediatamente le schede nelle quali l'autore spiega le ragioni e gli obiettivi dell'approccio metodologico scelto. Si tratta, precisa lo studioso, di una «bibliografia repertoriale-enumerativa, secondo un ordine cronologico ascendente» (dal 1465 al 1800) che comprende, oltre ad un cospicuo numero di studi critici importanti e fondamentali per la storia dell'esegesi oraziana, «i testi in lingua originale, le traduzioni, le antologie, le parodie, le parafrasi, i rifacimenti, le versioni musicali, le trasposizioni verbo-figurative».

Per quanto riguarda invece i criteri di registrazione, l'autore afferma di aver catalogato le opere attraverso l'esame autotipico e la consultazione di bibliografie primarie accreditate e ampiamente affidabili; inoltre, pur avendo adottato formule citazionali omogenee e standardizzate a livello internazionale, in virtù della finalità essenzialmente letteraria dell'opera ha evitato «la descrizione iconica (o diplomatica o fascimilare) degli individui bibliografici, imprescindibile per lavori di interesse bibliografico o di impianto filologico-testuale». Una scelta opportuna e ampiamente condivisibile sia perché rinvia al principio, per così dire, oraziano dell'«essata misura» sia perché consente di intrecciare l'analisi delle forme letterarie, artistiche e musicali con la storia delle idee e delle istituzioni culturali, del libro a stampa e dell'editoria.

L'opera è infine impreziosita da un ricco apparato iconografico che offre un'idea ancora più precisa della grande, straordinaria fortuna della poetica oraziana destinata, come dimostra ampiamente la ricchezza di questi due volumi, a contagiare con i principi dell'*ut pictura poesis*, dell'*utile dulci* e dell'*aura mediocritas* diverse generazioni di scrittori convinti che per lasciare ai posteri «monumenti più duraturi del bronzo» occorreva attraversare la modernità guardando ancora al pensiero e ai versi del poeta di Venosa come a modelli sempre attuali di sapienza e di bellezza.



ORAZIO il monumento che gli ha dedicato la sua Venosa, in provincia di Potenza, (foto M. Guglielmi). L'opera di Iurilli è impreziosita dall'apparato iconografico che offre un'idea precisa sulla fortuna della poetica oraziana

LA MITICA GALLERIA «L'ATTICO» FINO AL 4 MARZO UNA MOSTRA LA CELEBRA A ROMA

Pascali e compagni «Scorribanda» d'arte

di DANIELA GIAMMUSSO

PINO PASCALI
Nato a Bari nel 1935, morto a Roma nel 1968, fu scoperto da Fabio Sargentini de «L'Attico»

«Volevo un titolo che rispecchiasse lo spirito d'avventura che mi ha sempre animato. E in *Scorribanda* c'è un che di piratesco, di corsaro, che mi piace». Così Fabio Sargentini festeggia i 60 anni de «L'Attico», storica galleria romana fondata con il padre Bruno nel 1957 a Piazza di Spagna, fucina di talenti e forme d'arte, da Pascoli a Kounellis e Pistoletto, ora per cinque settimane protagonista della «Scorribanda» che La Galleria Nazionale d'Arte moderna e contemporanea di Roma le dedica fino al 4 marzo nel Salone Centrale. Una mostra che debutta accompagnata dalla donazione dell'Archivio dell'«Attico» alla Galleria Nazionale.

«Lo abbiamo detto e lo abbiamo fatto: realizzare tutto questo in 100 giorni - racconta la direttrice Cristiana Collu - Con questa donazione abbiamo aggiunto una pietra d'angolo alla Galleria Nazionale e speriamo che altri seguano l'esempio. Il nostro impegno ora sarà darli voce».

«Mi chiedono (tutti degli anni '60-'70)», prosegue al suo fianco Sargentini, gallerista, ma anche attore, regista, scrittore, «Fu un momento formidabile - dice - per me, per Roma. C'era un'atmosfera scoppiettante. Ti svegliavi e dovevi correre, perché sapevi che altri creativi erano già al lavoro. Dovevi sfornare un'idea ogni giorno o qualcun altro te l'avrebbe fregata». Fu così che dopo aver scoperto il pugliese Pino Pascali («Per lui si consumò la rottura con mio padre, ma con il *Mare Bianco* unimmo performance e opera insieme, anticipando

do un modello che vive ancora adesso»), lanciò la Ginnastica mentale, poi nel nuovo spazio del garage di via Beccaria ospitò la celebre mostra di cavalli vivi di Kounellis.

E poi ancora, la sede di via del Paradiso, i festival, la musica, la danza. Fino a stravolgere ogni canone, nel '76, inondando gli spazi della galleria per tre giorni con 50 mila litri d'acqua. «Mi hanno detto tante volte di aprire a New York. Ho scelto Roma. Sono rimasto qui a lavorare, a passeggiare sul Tevere. Speriamo risorga questa città, i suoi fasti, perché era davvero un'idea importante».

De «L'Attico», già una mostra, qualche anno fa al Macro, aveva raccontato i dorati anni '60. Oggi Sargentini, che di *Scorribanda* firma anche l'allestimento, sceglie invece di «ricominciare dagli zero». Il Salone centrale della Galleria Nazionale, spiega, «è uno spazio o devi domare, se vuoi sentire la potenza al di là della singola opera». In tutto, Sargentini ha scelto 39 artisti e opere di grande formato, dalla fine degli anni '50 a oggi, esposti uno accanto all'altro sulle pareti del Salone, mescolando generi e generazioni. Si va dalle Turlanti di Marco Colazzo alla nudità della Santa Paola di Paola G. Dolfi, all'Orfeo di Rodolfo Arico o al fotografico Concertino di Lu. Ontani. «Questo mi è sempre interessato, le collettive importanti spiega - *Scorribanda* è a tutti gli effetti un'installazione. Un colpo d'occhio a 360 gradi che sa di accerchiamento. Ma altrettanto emozionante è l'osservazione da vicino».

Ecco allora, tutti d'un fiato, il ritratto di Borges di Paolo Del Giudici, il mondo rurale di Luca Patella e Hidetoshi Nagasawa pennellata che si fa quasi materia con Pizzi Cannella e Raspi e dono il grande *Sarago* dall'ibridazione di Pizzi Cannella e Raspi e

Matera 2019 e Magna Grecia lucana un accordo coinvolge anche le scuole

Percorsi di Alternanza Scuola-Lavoro presso i Comuni di Matera e Policoro e la Regione Basilicata. Progetti legati alla cultura, all'archeologia e all'enogastronomia del territorio lucano, allo sport. Un decalogo sul turismo scolastico che favorisca il coinvolgimento degli studenti del territorio lucano e di tutto il territorio nel programma di Matera Capitale della Cultura 2019.

Sono i contenuti dell'Accordo Quadro «Progetto culturale Basilicata-Matera 2019-Magna Grecia» siglato ieri nella Sala Consiliare del Comune di Policoro (Matera), dal

Marcello Pittella, dal sindaco di Matera Raffaello Giulio De Ruggeri e dal sindaco di Policoro Enrico Mascia.

La firma dell'Accordo è avvenuta nel corso di una mattinata di dibattito e confronto sulle attività che verranno realizzate nel corso del 2019, anno in cui Matera sarà Capitale della cultura europea. Sono intervenuti, tra gli altri, l'Assessore alle Politiche di sviluppo, lavoro, formazione e ricerca della Regione Basilicata Roberto Cifarelli, la Presidente della Fondazione Matera 2019 Aurelia Sole e il Direttore generale degli Ordinamenti scolastici

lastici e culturali a livello nazionale ed europeo; a organizzare convegni, seminari, corsi e manifestazioni che valorino il patrimonio dei territori coinvolti; a consentire a studentesse e studenti di effettuare percorsi di alternanza scuola-lavoro; a valorizzare il patrimonio artistico e culturale del territorio materano e dell'antica Magna Grecia lucana.

«Già da tempo il Miur collabora con il sistema territoriale. Tra gli obiettivi di questo accordo - ha dichiarato Filippo - vi è la partecipazione attiva degli studenti lucani alla creazione di percorsi culturali che la Basilicata intera, sulla scia di «Matera2019», può offrire alle sco-

